

# La tonaca di un'eminenza va solo sfiorata, guai a stropicciarla

## LA LITE TRA IL CAV. E CASINI SUL CARDINALE RUINI

Con i preti, è noto, bisogna stare in campana. Con i cardinali, invece, in campana e all'erta. Una parola di troppo, e poi non è come far fare una precisazione a Schifani o a Cesa. Ecco, dunque, che la disputa tra il Cav. e Casini intorno alla tonaca di Sua Eminenza Reverendissima Camillo cardinale Ruini - tra il primo che sostiene di conoscere il pensiero del prelato e il secondo che domanda se per caso faccia di professione il portavoce dello stesso - è certo istruttiva, ma di più: inutile. Se il Cav. adotta lo spirito dell'anarchia etica ovunque gli capita e con chi gli viene a tiro - e certo tra il meritorio impegno politico della Carfagna e quello pastorale del cardinale, un diverso uso degli aggettivi sarebbe opportuno - Casini è invece di suo, per formazione e per convenienza, piuttosto pretigioso, e il passato forlaniiano garantisce un accurato uso inoffensivo delle parole. Perché avere a che fare con un prelato, non è cosa da improvvisare. Se quella è gente che discute di chi è asceso al cielo, figurarsi se si fa impressionare da chi è salito su un predellino, o essendo custodi della tradizione cristiana di sicuro apprezzano un democristiano, ma non se ne fanno turbare l'esistenza. Non che al Cav. manchino i buoni maestri, dalla sua parti, per non commettere gaffe con il cardinale. Per dire, l'accorto Sandro Bondi, che ha un felice istantaneo poetare, ha dedicato versi persino a Cicchitto, ma quando si è dovuto confrontare con i temi che stanno a cuore a Ruini, ha scelto la strada del saggio. I buoni maestri, si diceva. Il Cav. potrebbe certo con assoluta garanzia mettersi nelle mani di Gianni Letta, uno che i cardinali li conoscono e anzi, quando se li trova davanti magari li confonde pure, tanto pare uno di loro. O sennò potrebbe prendere consiglio con Car-

lo Rossella, che quando invitò il cardinal Ruini a benedire il Tg5 fu capace di memorabile organizzazione, memorabile raccoglimento e memorabili ammonimenti: "Ragazzi, non fumate! Il fumo toglie sacralità all'aria!". Ecco, per aver bene a che fare con un'eminenza, è bene non fare da soli se si ha solo pratica di governo, di calcio e di televisione: pare tanto, nel caso è niente. Che sulla soglia di un convegno di qualche confederazione o di un'assemblea di un partitino alleato, uno si metta a dire cosa pensa il cardinale, ecco, è la prova che non tutto può essere trattato allo stesso modo. I vecchi democristiani si mettevano in ginocchio (ma meno di quelli da riporto di adesso), davano le giuste soddisfazioni al clero (ma meno di quelle di adesso) e stavano in silenzio. I comunisti di Berlinguer, quando si trattò di rispondere alla lettera di un vescovo - quello di Ivrea, Bet-

tazzi - ci misero qualche mese, dopo accorta riflessione. La tonaca si costeggia, se ne gode con compiacimento il fruscio dalla propria parte politica, le si evita lo stropicciamento. Ma non toccarla, non tirarla, non irritarla. Mica è poi vero, e comunque il nostro mondo politico non ci crede, che un cardinale sia inutile come amico e terribile come nemico: nessuno, come un prelato è squadrato, invidiato all'avversario, bramato come alleato. Ma l'alleanza con lo stesso deve essere dagli altri intuita, mai dichiarata. L'ombra di un cardinale deve aleggiare intorno, per essere efficace: se finisce alla stessa tavola, anche se per pura cortesia, perde parte della sua unicità. La sostanza vera e utile che un cardinale può dare a un politico, è quanto di più impalpabile ci sia. Portato sulla triste terra del contingente, è come iscriverlo a un Circolo della (semi) santità.